

36189

3618

Carissimi
1835



CON PERMISSIONE.

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO A
 FONDO TEF FRANCA
 LIB 85
 BIBLICA DEL VENEZIANI

11056

LA FIDANZATA

OSSIA

LA MODISTA E IL CAPORALE

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

nell'Autunno dell'anno 1835



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Libraio
de' Teatri

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1585
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

PERSONAGGI

Il Barone di SALDORF Finanziere
Signor Schober Giovanni.

FEDERICO di Lowenstein Colonnello
Signor Roppa Giacomo.

CARLOTTA Modista
Signora Rubini Margherita.

ENRICHETTA giovane Modista
Signora Tadolini Eugenia.

FRITZ Tappezziere fidanzato ad Enrichetta
Signor Paganini Giovanni.

MINA altra giovane Modista
Signora Giacomoni Carlotta

Soldati della milizia urbana
Cavalieri, Dame e Modiste
Servitori

Maestro dei Cori
Signor Giulio Buzzi.

La scena succede in Vienna.

Primo violino e capo d'orchestra

Signor GIUSEPPE GHEBART

Socio d'onore, e direttore d'orchestra
dell'Accademia Filarmonica.

<i>Maestro al cembalo</i>	Sig. Giuseppe Tagliabò
<i>Primo violino dei balli</i>	» Giuseppe Gabetti
<i>Capo dei secondi violini</i>	» Giuseppe Cervini
<i>Prima viola</i>	» Giuseppe Unia
<i>Primo violoncello</i>	» Pietro Casela
<i>Primo contrabbasso</i>	» Luigi Anglois
<i>Primo oboe</i>	» Carlo Vinatieri
<i>Primo flauto</i>	» Effisio Pane
<i>Primi clarinetti</i>	} Francesco Merlati
	} Giuseppe Majone
<i>Primo fagotto</i>	» Leopoldo Sechi
<i>Primo corno da caccia</i>	» Giovanni Belloli
<i>Prima tromba</i>	» Quinto Raffanelli
<i>Primo trombone</i>	» Giacinto Timmermanz
<i>Arpe</i>	» Concone padre e figlio
<i>Cembalista</i>	» Porta Epaminonda

La musica è del sig. Maestro Auber.

I versi virgolati si tralasciano per brevità della musica

*La copia della musica si distribuisce dal sig. CARLO MINOCCHIO
suggeritore abitante nella contrada della Madonna degli
Angeli, num. 19.*

*Inventori e dipintori delle scene*I signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari,
e Luigi Vacca Pittori di S. M.*Macchinisti*

I signori Eusebio Bertola, e Giuseppe Majat.

Inventore e Disegnatore degli abiti

Il signor N. N.

*Eseguiti dai Sarti**Da uomo* il sig. Domenico Becchis.*Da donna* la signora Vittoria Fraviga.*Piumassaro* - Il sig. Giuseppe Pavesio.*Magazziniere* - sig. Vincenzo Fraviga.*Capo Ricamatore*

Il signor Giuseppe Giardino.

Parrucchiere

Il signor Antonio Bis.

Capi Illuminatori - I signori N. N.*Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco
scenico* - Il sig. Lorenzo Villata.

*Primo Ballo.***ILDEBRANBO**

che andrà in scena quanto prima.

*Secondo Ballo.***GLI AUTOMI.**

Compositore dei Balli

Signor Astolfi Luigi

Primi Ballerini danzanti

Sigg. Cerrito Francesca - Ronchi Giuseppe

Primo Ballerino assoluto per le parti

Signor Dematias Gerolamo

Prime Ballerine per le parti

Signore Pezzoli Francesca - Chouxchoux Cristina -
Frassi Carolina

Primi Ballerini nelle parti giocose

Sigg. Paradisi Salvatore - Scaldaricci Domenico

Altri Primi Ballerini per le parti

Coppini Gioachino - Bondoni Pietro.

Primi Ballerini di mezzo carattere

per ordine alfabetico.

Signori

Audano Lorenzo

Bondoni Pietro

Caisson Antonio

Coppini Gioachino

Delorge Stefano

Deagostini Giorgio

Ferrero Giuseppe

Merlo Giovanni

Mali Albino

Nolfi Ludovico

Paradisi Salvatore

Scaldaricci Domenico

Signore

Bellezza Giuseppina

Bondoni Marietta

Borio Clotilde

Bramati Amalia

Coppini Barbara

Frassi Marietta

Landò Maddalena

Monticelli Genoveffa

Oppizzi Rosina

Tanzi Maddalena

N.º 6 Coppie Corifei - Allievi della scuola.

Comparsa.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta uno dei baluardi di Vienna. Nel fondo un viale d'alberi. A destra dello spettatore il palazzo del signor Di Saldorf: sopra il portone un pogggiuolo: a sinistra il negozio da mode di madama Carlotta: davanti la porta una tenda sotto cui lavorano le modiste. A sinistra pure la facciata d'un palazzo con colonnati.

SCENA PRIMA

Enrichetta, Mina e Damigelle modiste occupate nei loro lavori.

Coro **A**l lavoro, Damigelle!
Grazie al genio del mestier
Le Dame son più belle,
Più galanti i Cavalier.

Min. Al lavoro, parlo schietto,
Mi diverto poco ormai;
Amo starmene in diletto
Senza pene e senza guai.

Mentre cantiam - il lavoro s'avanza:
 Enrichetta - deh! canta la romanza
 Di Brigida e Giuliano.

Coro La padrona non c'è,
 Di su pian piano.

Enr. Se mai ti sono infida,
 Dopo la tomba ancor,
 Torna Giuliano e vendica
 Uno spergiuo amor.

Egli parù; e Brigida
 Un mese intier penò,
 Ma nel mese seguente
 Essa si consolò.
 Fin da quei dì

L'affare andava già così.

Un nobile signore
 Era in Lamagna allor,
 Ricco, potente e giovine
 Pien d'amoroso ardor.

Fedele sempre Brigida
 Da prima lo scacciò,
 Ma pochi mesi dopo,
 Brigida lo sposò!
 Fin da quei dì

L'affare andava già così.
 Nella sera delle nozze
 Presso il talamo d'amor
 Uno spettro nero nero

Sparsè il lutto ed il terror.

Le ragazze s'alzano e s'avvicinano ad Enrichetta.

E quel ceffo spaventevole
 È Giulian vedete un po'!

E l'infida donzella

A tal vista spirò!

Fin da quei dì

L'affare andò sempre così.

SCENA II.

*I precedenti, e madama Carlotta seguita
 da una giovine modista con una scatola.*

Le modiste corrono ai loro lavori.

Carl.

Quante pene e pensier
 Nel nostro mestier
 Convien oggi provare!
 Le giovin servir,
 Le brutte abbellir,
 Ciascuna contentare.
 Non voglio quei fior,
 È smorto il color.
 Non va quel cappel
 Lo bramo più bel.
 Quel busto non va
 Chè gobba mi fa.

Oh quante son mai
 Le pene ed i guai
 Il sesso ad appagare,
 Sarebbe mestier
 Un segreto aver
 I vezzi ad aumentare.
 Pena tanta abbiamo già
 A serbare quei che s'ha.
 Chi vuol bella apparir,
 Chi nel mondo fiorir;
 Ognuna vorrebbe piacere
 A questo ed a quel,
 E il loro cervel
 Diletti sogna e chimere.
 Chi vuole brillar
 Per farsi adorar.
 Chi crede talor
 Far breccia nei cor.
 Chi vuole, si sa,
 Celare l'età.

Oh quante son mai
 Le pene ed i guai
 Le donne a contentare.
 Al carro d'amor
 Vorrebbero ognor
 Gli amanti incatenare.
 Pena tanta abbiamo già
 A serbare quei che s'ha.
 Al lavoro, Damigelle ecc.

Coro

Le modiste si rimettono ai loro lavori che
 madama Carlotta sta esaminando.

Carl. Animo, signorine, lavorate.

E voi, che cosa fate? a Mina.

Min. Io lavoro per madama di Saldorf.

Carl. Per la benefattrice d'Enrichetta...

E voi, madamigella? ad Enrichetta.

Enr. Sono occupata pel mio sposalizio.

Carl. Ah! si è domani che vi dan marito.

Ah poverina! io la compiango. a Mina.

Min. Non ci vedo ragione,

Il signor Fritz mi sembra in conclusione,
 Che sia per lei un ottimo partito.

Carl. Tacete, signorina.

Voi non lo conoscete quanto basta.

È ricco, è vero, ma geloso poi...

Enr. Egli... signora!...

Carl. Ah sì; meglio di voi

M'è noto il suo carattere geloso...

Voleva esser mio sposo,

Ma io lo rifiutai... Del resto poi...

» Che sento mai!

Carl. » A parlar qui fra noi...

» Io bramo che domani

» Succedan queste nozze... Non con-

(viene...)

» Io so quello che dico... » Oh cielo!

(ci viene! vedendo avvicinarsi Fritz.)

La notte s'avvicina,
Coraggio, signorine, disgombrate:
Il negozio chiudiam; in casa entrate.

Chiudono il negozio, ed entrano tutte in casa.

SCENA III.

Fritz giungendo dalla destra.

O giorno di contento!
Pieno di speme il cor io m'avvicino.
Temenza non ho più nè turbamento,
Domani unito fia nostro destino.

È fresca come rosa

La mia diletta sposa!

Di quel cor che non ha par

Come puossi dubitar!

Un giorno ancora,

Un giorno sol, qual pena!

Stare lontan da chi

L'alma incatena.

Oh come è lusinghiero

Il nodo dell'amor

Coll'ali del pensiero

Il cor l'affretta ognor.

Essa vien! Io la sento!... Oh ciel! chi

La signora Carlotta. (veggo!

È seco lei, e non la lascia mai!

SCENA IV.

*Fritz, Enrichetta e madama Carlotta
sortendo dalla piccola porta.*

Carl. a Fritz che la guarda di mal occhio.

Ebbene, sig. Fritz, che cosa avete?

Per un giorno di nozze mi parete

Di poco gajo umor.

Fr. E n'ho ragione.

Carl. E che, la vostra unione

Avrebbe qualche intoppo?

Fr. Non è questo.

Ho rabbia, perchè sono

Di guardia questa sera.

Carl. Veramente!

Fr. Oh figurate, come

Domani per le nozze io sarò lesto!

Carl. » Eppur non v'è pretesto

» Voi siete Caporal nella milizia,

» E quest'onore...

Fr. » È ciò che mi dà pena.

» Quando sarò ammogliato...

» Dover montar la guardia!...

Carl. » Allora poi...

» La gelosia...

Fr. » Oh quando sarà mia

» Non dovrò più tremare

» Dei tanti profumati Signorini
 » Che vengon, col pretesto di comprare,
 » Enrichetta a trovare.

Enr. Povero Fritz! stendendogli la mano.

Carl. Appunto... L'obbliava...

Un giovin Colonnello
 Per voi diè non ha guari questo foglio.

Ad Enrichetta.

Enr. Per me!

Carl. Per voi.

Fr. (un Colonel! che imbroglio!)

Carl. Mi chiese se qui stava
 Certa Enrichetta Miller. Vostro amico
 Si vantò, e disse che doman...

Fr. Porgete. legge.

Il Conte Federico....

Enr. Federico! con somma gioia.

Fr. » Di Lowenstein, Colonnello... » Che
 (lessi!)

Donde tal conoscenza!

E perchè sì turbata?

Enr. Io!...

Carl. Perdonate...

Se mai...

Enr. No, no, sappiate...

Egli era da tre anni prigioniero...

Estinto fu creduto... E non potete

Immaginar la gioia ch'io risento

Al suo ritorno.

Fr. Oh ciel! che sento!

Enrichetta!...

Enr. A voi solo

Tutto paleserò.

Carl. Madamigella,

Giudizio! piano ad Enrichetta partendo.

SCENA V.

Fritz ed Enrichetta.

Enr. Amico mio,
 Credete voi che io v'ami?

Fr. Voi me 'l dite...

Enr. Se ciò non fosse, e chi m'astringerebbe
 A darvi la mia man?...

Fr. Nessuno, è vero;

Ma questo Federico!

Enr. Ecco il mistero.

Mio padre, già soldato,

In battaglia la vita un dì ha salvato

Al vecchio genitor di Federico.

Gli ottenne egli il congedo,

E destinato a capo giardiniere

Io vi fui allevata

Assiem con Federico.

Fr. Il Colonnello?

Enr. » Con amor di fratello,
 » Quantunque gran Signore, ei mi trat-
 » Ed io lo riguardava (tava,
 » Come l'amico mio e 'l protettore.
Fr. » Parte non v'ebbe il core?
Enr. » Sì ve lo confesso, io penava,
 » Se a lui vi si accostava
 » Qualche leggiadro oggetto.
 » Provava a una tal vista nel mio petto
 » Un non inteso affanno...
Fr. » Ah lo vedete!
Enr. » Venuta era al castello
 » La giovin di Rhetal, con Federico
 » Io nel giardin la vidi, e dal dolore
 » Nel sen del genitore
 » Piangendo corsi! Egli nel cor milesse...
Fr. E fin d'allora...
Enr. Io qui fissai dimora.
Fr. E Federico?
Enr. Tornò al reggimento,
 » E per la Russia quindi se' partita.
Fr. » E quella signorina?...
Enr. » Venne unita
 » In dolce nodo poi col Finanziere.
 » Mi amava, e suo pensiero
 » Fu collocarmi qui dalla Modista.
 Fu allora ch'io vi vidi, e che v'amai.
 Ed esser sposa vostra sol bramai.

Si sente battere in lontananza il tamburo.
 Odi il segnal? È questa l'ora
 Della guardia che t'aspetta.
 Odi il segnal? Accorri in fretta
 Non si parli più d'amor.
Fr. Un istante ancora aspetta
 Che ti parli del mio amor.
 Fatal rumor! fatal rumor!
 Non si può nemmen parlare!
Enr. Convien partir, ecco il segnale.
Fr. E 'l primier m'ho da trovare.
 Crudel destin! sorte fatal!
 Innamorato; e Caporal!
Enr. Esser privato - del bene amato
 È cruda legge. - Ma da guerrier,
 Fuggir la bella - se onor l'appella
 Per la gloria - e pel dover.
Fr. Odi, mia vita, - l'onor m'invita
 È dura legge. - Ma da guerrier
 Fuggir chi s'ama - se onor lo chiama
 Per la patria - e pel dover.
Enr. Lunge i sospetti
 Lunge i rancori.
Fr. Rieda la calma
 Ne' nostri cori.
 Ma quel caro ufficialetto...
 Che doman da te verrà?
Enr. Se cagion t'è di sospetto

- All'istante ti prometto,
 Ch'Enrichetta nol vedrà.
- Fr.* No, che più mio cor non teme,
 Che alla gioia e dolce speme
 S'abbandona in questo dì.
- Enr.* Odi il signal? È questa l'ora
 Della guardia che t'aspetta.
 Odi il signal? Accorri in fretta,
 Non si parli più d'amor.
- Fr.* Un istante ancora aspetta
 Che ragioni del mio amor.
 Oh noja estrema! sorte fatal!
 Innamorato! . . . e Caporal!
- Enr.* Esser privato - del bene amato ecc.
- Fr.* Addio, mia vita, - l'onor m'invita ecc.

SCENA VI.

*I precedenti, ed il signor di Saldorf
 sortendo dal suo palazzo.*

- Sald.* Ebbene Fritz, non senti tu il tamburo?
 Perchè senz' uniforme?
- Fr.* Comandante, vado a vestirmi, e tosto
 Corro al mio posto.
- Parte salutando Enrichetta.*
- Enr.* Come mai, signore,
 Siete suo Comandante?

- Sald.* Sì Enrichetta, sono il Colonnello
 Della Milizia urbana. » Ho acconsentito,
 » E benchè ricco assai, sento il prurito
 » Di gloria marzial.
- Enr.* » Oh quest'è vero,
 » Io ne intesi a parlare.
- Sald.* » Nel caso mio così hisogna fare:
 » V'è certa gente che l'ha contro i ricchi,
 » E dice che son bestie.
 » Ebben mano alla spada,
 » E ti lasciano andar per la tua strada.
- Enr.* Per verità, signore, ch'io v'ammiro,
 Sempre lieto e contento.
- Sald.* » Si veramente il sono, e accorderai
 » Che n'ho giusto motivo.
 » Non di salute privo,
 » Giovine, ricco, e con la moglie bella,
 Misantropo sarei
 Se non amassi il mondo e il gentil sesso.
 Tu qualche cosa sai . . .
- Enr.* Che dite adesso!
- Sald.* » Non farmi la crudele e rigorosa.
 » Doman ti fai la sposa;
 » Mia moglie ed io pensiam per la tua dote.
 » La festa è in casa mia.
 » Vedrai quanta allegria!
- Enr.* » Oh quanto, mio signor, voi siete buono!
- Sald.* » Ciò mi diventerà . . . le tue compagne . . .

» E poi un gran signore,
 » Che del tuo imene si fa il protettore...
 » Ah! Se ne avessi il tempo... quattro

(strofe...

Enr. » Scrivete di poesia?

Sald. » Per bacco ne ho mania...

» E poi un finanziere sa far di tutto...

» Ma non son oggi in vena. » Io sono afflitto
 Mia moglie non sta bene.

Enr. Oh ciel!

Sald. Anzi conviene

Che tu passi la notte presso a lei.

Io deggio andare al ballo.

Enr. Da lei allontanarvi!...

Sald. Tu non hai da pensarvi.

Il ballo è nel palazzo qui rimpetto.

La stanza tua da letto...

Enr. Mette su quel verone? accennandolo

Sald. Appunto quello.

Enr. Quanto v'è grato il core

D'aver prescelta me. Addio, signore.

*Saldorf solo guardando con compiacenza
 dietro Enrichetta.*

Che sorriso gentil, quai dolci sguardi!
 Sei pur felice, o Fritz... vedrem più tardi!

Di piacer alle ostinate

Il segreto è noto a me.

Alle troppo delicate

Non ci credo per mia fé.

Un bel sogno è lor modestia

È finzione, già si sa.

Se il genietto ce le invola,

L'imeneo le renderà.

Sì, l'amore mi seconda,

Mi ricolma di favor,

Perchè son galante e bello,

E ricchissimo signor.

Dell'oro allo splendore

Un giovin cor

Depone facilmente

Ogni rigor.

E piega ben sovente

Alle leggi d'amore.

SCENA VIII.

*Saldorf e Federico.**Sald.* Chi vedo! Non m'inganno! Federico?*Fed.* Saldorf!*Sald.* Io son rapito

Dal piacer di trovarvi.

Deggio però sgridarti, che finora

Da me non sei venuto.

Fed. E non avrei potuto

Senza il tuo dolce invito.

Sald. Va benone . . .

Gridai perciò mia moglie

Perchè non t'aveascritto. Ma son certo

Ch'essa l'avrà già fatto.

Or dimmi un poco questa sera al ballo

Fai conto di venire?

Fed. Ci vai tu forse colla tua consorte?*Sald.* No. (Per mia buona sorte!)

È alquanto incomodata,

Ed io l'ho consigliata

A rimanersi in casa.

Fed. (Ottimamente.)*Sald.* Tu sai ch'io son galante, e non saprei

Se se ne sia avveduta!

Insomma ci verrai?

Fed. Ah no, non posso.*Sald.* Io me ne lusingava. . .*Fed.* Appunto non pensava

Che questa sera deggio col Ministro

Avere conferenza.

Sald. Chi vien da casa mia! un biglietto!..

ad un domestico che sorte dal palazzo, e rientra.

Esso è a te diretto:

Mia moglie certamente. Prendi amico.

Fed. Oh cielo!*Sald.* Leggi pure, io vado al ballo.

Chi vuol schivar le doglie

Non dè scoprir gli arcani della moglie.

entra per la porta a sinistra.

SCENA IX.

Federico solo.

Da me stesso tradirmi, ah ch'io temeva!

guardando donde è ito Saldorf.

È dunque lui che mi rese infelice!..

volge lo sguardo alle finestre di madama di Saldorf.

Tu, che adorai, tu, che rapimmi il fato

Meco in preda tu sei a duol spietato!

dissigillando la lettera.

Dacchè io l'amo, a' suoi dover costante,

Ecco il pegno primier d'un core amante!

Leggiam . . . non son da tanto . . .
Trema la man, e vela gli occhi il pianto.
si ferma, si asciuga gli occhi, bacia la lettera,
indi legge.

*Federico, io son colpevole, scrivendovi,
eppur non posso farne a meno; com-
patitemi, e non mi accusate.*

Fed. Io accusare la virtù più pura!

*Allorchè, sono omai tre anni, ci per-
venne la nuova della vostra morte,
il mio dolore fu estremo! I nostri
cuori cresciuti fin dall'infanzia l'uno
per l'altro, non avevano che un solo
sentimento . . . Io avrei a quello sagri-
ficato per sempre il resto de' miei giorni,
ma un padre altrimenti dispose, e
dovetti ubbidir.*

Sventurato che io sono!

*Una sola consolazione nella mia sventu-
ra, fu d'aver compiuto a' miei doveri.
Federico, se è ver che mi avete a-
mata, e se m'amate ancora, fuggitemi
per sempre.*

SCENA X.

Federico in disparte,

Enrichetta sortendo dal palazzo di Saldorf.

Comincia a farsi notte.

Enr. sulla porta. Madama è più tranquilla,
E vuol che torni a casa a riposare . . .
Oh ciel! qualcun mi pare . . .
Oh che paura!

Fed. Ah no, che non m'è ignoto
Il suon di quella voce . . .
Enrichetta?

Enr. Federico! correndo a lui di notte,
Come mai trovarvi in questo loco!

Fed. A te lo chiederei . . .

Enr. Vengo da quel palazzo.

La signora è ammalata.

La gente di servizio ha congedata,
E me con essi, e vuol rimaner sola.

Fed. (Sola!) . . . Addio; rientra pure in casa,
Doman ci rivedremo.

Enr. Insieme parleremo.

Voi siete così buono . . .

Fed. Ma infelice!

Enr. Oh ciel! che dite mai!

Fed. Domani lo saprai . . .
Sai che ti sono sempre
L' amico ed il fratel . . .

Enr. Ah! sempre sempre.
Buona notte signor.

Fed. Addio Enrichetta.

Enrichetta entra in casa, *Federico* inosservato
entra nel palazzo di *Saldorf*, lasciata la porta
ta aperta da *Enrichetta*.

SCENA XI.

Fritz alla testa d' una pattuglia
di *Guardia urbana*.

È notte avanzata.

Fr. e Coro. *Guard'a voi, guard'a voi*

Prudenza usiam.

In silenzio avanziam.

All' erta noi.

Guard'a voi.

Vegliamo attentamente

A calma della gente.

E voi bricconi poi . . .

All' erta noi,

Guard'a voi.

All' erta, sedutor,

Fattori di rumor,

Vegliam qui noi,

Guard'a voi.

E voi, care donzelle,

Che amate far le belle,

E trescar la notte poi . . .

Siam qui noi,

Guard'a voi. la pattuglia rientra.

SCENA XII.

Saldorf sortendo dal ballo.

ald. Che gran ballo! che bella serata!

Oh che gioco! non vidi l' equal.

Ma, perdetti il denaro . . . che val,

Fu la sorte con me un poco ingrata.

Questa sera son stanco

Di tanto gioir.

Danzerà chi vorrà,

Me ne vado a dormir.

SCENA XIII.

Federico che comparisce dal balcone
di *madama* di *Saldorf*.

È rientrato! or che sarà,

Se non posso uscir di qua!

Un fallo d'amor
 Mi grava il pensier!
 Di pianto e dolor
 Lo scorgo forier!
 Non v'è più alcun, scendiamo. Nasca che
 (vuole
 Salvar vo' ad ogni costo l'onor suo.

SCENA XIV.

Federico scendendo dal balcone.
Fritz e la pattuglia dal fondo.
Fr. Adagio, amici miei, e stiamo attenti
 Che niuno ci sorprenda.
 Oh ciel... se non isbaglio
 Su quel balcone un ladro. Lo vedete
 Chi va là?
Fed. Oh ciel!
Fr. e Chi va là?
Coro Non parla!... ha timor!
 Al ladro!... al ladro!
Fed. Taci, trema del mio furor.
Fr. e Coro Al ladro!... al ladro!
Fed. Taci, taci... fu un error!
Fr. e Si scacci il timor
Coro È in nostro poter.
 Per noi quale onor!
 Si guidi al quartier.

Fed. Un fallo d'amor
 Mi grava il pensier!
 Di pianto e dolor
 Lo scorgo forier!
Fr. La pattuglia sta sera
 Ha fatto il suo dover.
 Si guidi al quartier.
Fed. Oh ciel! quando sapran chi sono...
Fr. Andiamo.
 E voi ci seguite.
Fed. Ma udite.
Fr. No, no.
 Non vogliamo ascoltar.
Fed. Udite?
Fr. No, no.

SCENA XV.

I precedenti e Saldorf dal suo palazzo.
Sald. Che strano rumor!
 Che chiasso fatal!
 Nè anche un istante
 Si può riposar.
 Ma quegli è Fritz in militar vestito.
 E che facesti mai?
Fr. Un colpo ardito.
Sald. Quel prigioniero?

Fr. È un briccon.

Sald. Dove l'hai colto?

Fr. Appunto là.

Sald. Donde veniva?

Fr. Da quel balcon.

Sald. Là ci sto io! È mia magion! sorpreso.

Voglio vederlo - chi mai sarà!

È Federico!

riconoscendolo.

Fed. Tutto è perduto:

Da suo marito son conosciuto!

Sald. Ah! l'avventura è singolar! ridendo.

Prendo pensier di quest' affar. a Fritz.

Tutto m'è noto - Perché, briccon, a Fed.

Tu ten calavi da quel balcon?

Dalla stanza dove dorme

La giovin modista.

Fed. Oh ciel!

Sald. Ah! lo capisco, è tua conquista.

Fed. Che mai dite!

Sald. Qui fra noi

Parla pur con libertà.

Convieni almen...

Fed. Non nego già.

Era la mia...

Sald. Buona intenzion...

Capisco bene... la va benon.

Fed. Respira, mio cor,

Non hai che temer:

È salvo l'onor,

Ritorna a goder.

Sald. Tu sei vincitor,

Non hai che temer:

L'oggetto d'amor

T'appresta a goder.

Fr. e Si scacci il timor,

È in nostro poter:

Per noi qual onor,

Andiamo al quartier.

Sald. a Fritz. Nobil guerrier, - il cui valore

(ammiro,

Di quel briccon - mi fo mallevador:

È noto a me. - Basti così.

Fr. Dunque è un briccone

Di distinzione?

Sald. Dubbio non v'è.

Povero diavolo, - quando ci penso,

Quell'angioletto - sposar ci dè.

Fr. Che avete mai?

Sald. Io... nulla...

Andar puoi a dormir.

L'aurora omai vicina

Annunzia a tutti l'ora

Di partir.

Il ballo a poco a poco

È per finir.

SCENA XVI.

*I precedenti, e tutte le persone del ballo
seguite dai loro domestici con lumi.*

Coro L'alba spunta - oh che peccato,
Che dobbiam - di qua partir!
Della festa - il piacer grato
Tutto in cor - si fa sentir.

Fr. L'ardir mio - sarà lodato!
Ma la notte - è per finir.
Diman sposo - fortunato!
Presto vadasi - a dormir.

Fed. Caro oggetto - idolatrato,
Sola speme - a' miei desir!
Porgi al cor - l'ardire usato,
Pria spirar - che te tradir!

Sald. Oh che sposo - fortunato!
Tutto ben - gli dè riescir.

Patt. Qual coraggio - abbiam spiegato,
Presto vadasi - a dormir.

Mod. Qual rumor - nel vicinato,
Non v'è mezzo - di dormir!

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

Giardino nel palazzo del signor di Saldorf:
a sinistra un padiglione che dà comunicazione agli appartamenti: una finestra chiusa da una persiana sta di faccia allo spettatore.

SCENA PRIMA

*Carlotta, Mina, e Modiste che danzano.
Fritz ed Enrichetta in abito da nozze,
il signor di Saldorf che scorre qua e là
discorrendo or con questa or con quella.*

Coro

Sotto le verdi fronde,
Al rezzo di quel viale,
La danza nuziale
Oh come dà piacer!

Sald. Di quelle giovinette
 Amo l'ilarità,
 Le belle sue graziette
 Spiegando ognuna va.
 Ballate ragazze,
 È tempo d'amor,
 Si d'amor.

Coro Sotto le verdi fronde ecc.
Sald. In mia magion - campestre danza!

Egli è piacer - da finanzier:
 Mi diverto - ma di cor,
 Come un semplice pastor.

Coro Sotto le verdi fronde ecc.

Carl. Animo, Fritz, voi non danzate?
 Coraggio: via, la mano date.

Fr. No.

Sald. Come! stanco è già lo sposo?

Coro Brama già stare in riposo?

Fr. Si signore, e n'ho ragion,
 Non s'ha cuore di ballar,
 Quand' ahimè m'ebbi a passar
 Sotto l'armi la notte intera.
 Sono stanco, pesto, e appena
 Io mi posso stare in piè!

Carl. Ebben, cantate, noi valzerem.

Fr. Ah! poichè deggio quivi restar,
 Vi servirò . . .

Sald. Così dei far.

Fr. Un'aria canterò del nostro suol,
 Un valtzer del Tirol.

Montanar, se desir
 Avrai di gioir,
 Con me nella guardia
 Vieni a servir.

Più grato piacer
 Non potrai goder,
 Ti segue fortuna
 In questo mestier.

No davvero! io m'arruolar! . . .

La sola idea mi fa tremar.

È meglio vivere da montanar.

Nel suol natal si resti ognora,
 Alla sua vista mi batte il cor!
 Colà sta l'idol mio,
 Colà sta 'l mio tesor.

Coro Fuor dei rumor - senza temer,
 Nessun rancor - nessun pensier,
 Sappiamo alla ricchezza
 Preferir l'umiltà.

Nel suol natal restiamo ognora

Sospetto niun ci turba il cor.

Colà sta l'idol mio,

Colà sta 'l mio tesor.

Fr. Nel sentier dell'onor
 Rifulge il valor.

Là per aver gloria
 Ci vuol dell'ardor.
 Distinta è l'azion,
 Un bravo dragon
 Divien Capitano
 Al suon del cannon.

Non amo il rumor.
 Se il cannon traditor
 Mi coglie, buon giorno
 Tutto il valor.

Nel suol natal ecc.

Fr. e Coro Fuor dei rumor - senza temer ecc.

Fr. Un leal militar
 Di cuor famigliar
 È certo di piacere
 In ogni guarnigion.

Di qua e di là,
 Ovunque sen va,
 Fortuna in amore
 Trovare saprà.

Se cambia stazion

Buon giorno passion!

Vi prende suo posto

Un altro campion.

Nel suol natal si resti ognora ecc.

Coro Fuor dei rumor - senza temer ecc.

SCENA II.

*I precedenti ed Enrichetta
 sortendo dal palazzo a sinistra.*

Enr. Che rumor! che scena è questa?

Sald. Ah si, si me lo scordava:
 A mia moglie duol la testa.
 Zitti stiamo . . .

Enr. Signor no.
 Non vuol già madama
 Che la festa si dimetta,
 Sol per essa più piano
 Cantar si potrà.

Sald. Quand'è così, bella Enrichetta,
 Date l'esempio, si seguirà.

a 3

Enr. Fr. e Carl.

Dove gioja cercar?

In sen delle ricchezze?

Dove gioja trovar?

In sen della beltà?

Fra lor no non sarà,

Che invano colà

Cercar si potrà.

All'amor - fido un cor
 Se riesci - trovar ,
 Il mister - ecco là ,
 Il gioir - ivi sta.
 Durerà , - brillerà,
 E colà - si troverà.

Sald. e Coro

La sua grazia incantatrice
 È l'imgo dell'amor!
 Come Fritz è mai felice
 Di quel core possessor!

SCENA III.

I precedenti, e il Notaro.

Sald. Ma chi vien qua! il Notaro! ...

Tutti Sì, il Notaro!

Sald. Al bel sesso così caro, e poco a me.

Andate, o giovinette,

In giardino a passeggiare.

Noi penserem frattanto

Il contratto a fissar come va fatto.

Entriamo da mia moglie, su andiamo.

Fritz, tu pur ci verrai, noi t'aspettia-

(mo.

Coro Sotto le verdi fronde, ecc. partono.

SCENA IV.

Fritz ed Enrichetta.

Enr. Così, mio buon amico,
 Voi pure non andate pel contratto?

Fr. Ci vado; è presto fatto.

Quanto posseggo tutto a voi io dono.

Bramava un solo istante

Con voi di rimaner ... far all'amore

Con tanti testimonj ... ah! le mie spalle.

facendo un gesto di dolore

Enr. Ebben, cos'è avvenuto?

Fr. Fra un'ora io con voi sarò ammogliato,

E per sempre ammogliato! ...

E poi giova sperare

Che non sarò di guardia tutti i giorni.

Coro Signor Fritz di dentro chiamandolo

Fr. Vengo: addio, mia cara sposa.

Enr. Addio Fritz ... addio mio caro amico!

adocchiandolo mentre parte

Ah tutto tutto ei merta l'amor mio.

SCENA V.

*Enrichetta e Federico.**Fed.* Promisi di partir ... ma non poss'io ...*Enr.* Federico ?*Fed.* Enrichetta !*Enr.* Voi qui . . .*Fed.* Veniva appunto a visitare
La famiglia Saldorf che m'ha invitato.
Madama come sta ?*Enr.* Non troppo bene.*Fed.* Oh Cielo !*Enr.* Non conviene

» Affliggersi per questo.

» Il male suo non è pericoloso.

» Un poco di riposo . . .

Fed. Lo credi ?*Enr.* Certamente.*Fed.* Entra da lei ,

Ten prego, dille ch'io era qui venuto

Per offrirle un tributo

Di mia venerazion . . .

Enr. Fra poco andrò da lei ,

Parlarle in quest'istante non potrei ,

Essendo essa occupata

Insieme col consorte

Al contratto che fissa la mia sorte.

Fed. Come ! ti fai la sposa ,

Ed io non lo sapeva . . .

Enr. » Ier sera io voleva

» Di ciò parlarvi appunto, e non l'osai.

» Però mi lusingai

» Che in assenza del mio buon genitore,

» Fareste voi l'onore . . .

Fed. » Sì, mia buona Enrichetta,

» V'assisterò io stesso .. or dimmi un poco,

» Questo tuo sposo . . .

Enr. » È un giovin virtuoso,

» È Fritz il tappeziere.

Fed. » Un simil maritaggio . . .*Enr.* » Non cerco d'avvantaggio. Il mio marito

» M'ama con vivo ardore,

» Eccellente di core ,

» Io spero esser con lui appien felice.

Fed. » E lo sarai.*Enr.* » Voi pur dovrete omai

» Far come facciam noi.

Fed. » Io ! . . .*Enr.* » Voi , sì, mio signore.*Fed.* » È troppo il mio dolore !*Enr.* » Saperne non pretendo la cagione ;

» Ma durar deve eterno ! . . .

» Voi dovizioso e grande,

» Qual donna in oggi non andria fastosa

» D'esser la vostra sposa !

Fed.» Ah! tu sempre sarai

» L'amica mia pregiata.

Enr.» Son la più vecchia in data. Orsù coraggio

» Verrà pure per voi quel dolce istante

Fed. Io t'amo qual sorella ,

E debbo io pensar alla tua dote.

Enr. La mia benefattrice

A tutto ha provveduto.

Fed. Ah no! quest'è un tributo

Che a me solo s'aspetta ,

E cogli ardenti voti il cor lo affretta.

Ai lieti dì del nostro primo amore

Vola il pensier sull'ali del desir.

O tu, che ognor regnasti nel mio core,

Gradisci questo materno sovvenir.

dandole la catena d'oro che tiene ad armacollo

Io qui lo giuro

Innanzi al cielo, a lei ,

D'esserti sempre

L'amico e il protettor.

Enr. Che i vostri dì rallegrì dolce calma ,

Che vostra speme gioisca in sen d'amor.

O voi, che in sen chiudete sì bell'alma

Gradite i sensi di questo grato cor!

Vivrà con me

Vostra diletta imago ,

Sarete il solo ,

L'amico e 'l protettor.

SCENA VI.

*I precedenti, e Saldorf dal palazzo
in osservazione.*

Sald. Chi veggio in conferenza ! da se

Enr. Faccio da voi partenza,

E vado per la firma del contratto.

Avviserò Madama

Che qui vi ritrovate. parte

Sald. A meraviglia ... avanzandosi ridendo

Fed. Oh cielo ! con sorpresa

Sald. Ma bravo Federico . . .

Cammina ben l'intrico.

Fed. E credereste ... sorpreso e titubante

Sald. Ne ho delle prove.

Fed. Ed io posso giurare . . .

Sald. Non serve il simulare ,

Con questi occhi ho veduto ... la sposa...

Fed. Enrichetta !

Sald. Davver , che se il suo sposo

Lo giungesse a scoprire . . .

Fed. Io non vi so capire.

Sald. Oh bella in verità ! « non rammentate

ridendo

» Più l'avventura della scorsa notte !

» La giovine eroina . . .

» Era appunto Enrichetta.

- Fed.* » Non è vero.
Sald. » Che giova far mistero ! . . .
 » Ma voi siete turbato ! . . .
 » Ne siete veramente innamorato ?
Fed. » Oltre l'umana idea.
 » Signor, io vi scongiuro ! . . .
Sald. » Vivetene sicuro ,
 » Ne impegno l'onor mio.

SCENA VII.

I precedenti ed Enrichetta.

- Enr.* con lettera *Federico!* chiamandolo *Gran Dio!*
 (chi mai ritrovo !)
Sald. Quest'accidente è nuovo. piano a *Fed.*
 Quel foglio che nascose
 Saprete a chi è diretto ! . . .
Fed. Ancor vi prego . . .
Sald. E poi quella collana . . .
Fed. Ma tacete.
Sald. Io parto , non temete . . .
 Col patto di ricever la pariglia.
 Addio , mio buon amico ,
 Fidatevi di me ; so quel che dico.
 entra nel padiglione.

SCENA VIII.

Federico ed Enrichetta.

- Enr.* Signor , perchè tremate !
Fed. Ohibò , voi v'ingannate.
Enr. Come , non più del tu !
Fed. Ah sì , perdona.
 Ero alquanto turbato . . .
 Ebben che mi arrecavi ?
Enr. Questo foglio . . .
Fed. Porgi.
Enr. Lo scrisse in fretta
 E la risposta aspetta.
Fed. Che lessi mai ! scorrendo il foglio legge da se
Enr. E così ! la risposta ?
Fed. Io vado a farla.
Enr. Oh ciel ! viene il Barone !
Fed. Addio buona Enrichetta. Oh mia pas-
 (sione ! da se

SCENA IX.

Enrichetta , Fritz e Saldorf.

- Enr.* Come partì turbato ! . . .
Fr. Or che tutto è segnato ,
 parlando col signor di Saldorf.

Perchè non si va al Tempio? su affrettiamoci.

Enr. Pazienza, signor Fritz.

Fr. Oh fa bel dire . . .

Ma io che in dolce nodo m' ho da unire

Colla più bella giovin del paese . . .

Vedete quanto è cara . . . a Saldorf

Sald. Poveretto!

Fr. Così ben abbigliata poi ... cospetto!

Che cosa avete al collo?

Enr. Una collana.

Fr. Chi ve la diè?

Sald. Son io.

Enr. Voi!

Sald. Tacete. sorpresa

Inoltre seco lei ho da parlare,

Perciò tu puoi andare

A dar un colpo d'occhio

Sé nulla manca al nuzial convito.

Fr. Ho più piacer che ancor non sia compito,

E quivi rimaner . . .

Sald. Per qual ragione?

Fr. Per la consolazione

D'udir ciò che direte alla mia sposa.

Sald. È semplice la cosa.

Sono certi consigli che mia moglie

A lei dare voleva;

E siccome è ammalata,

La cosa, in vece sua, è a me fidata.

Enr. E che! diffidereste?

Fr. Ohibò, men vado.

Sald. E dove vai?

Fr. Io vado a prender nuove

Della vostra consorte.

Sald. Dunque ten puoi andare . . .

Fr. Vado sì, vado tosto... ad ascoltare. da se

Fritz nel padiglione, Saldorf ed Enr.

Sald. Un parer tu devi udir,

Or che stai per isposar.

La mia voce dei seguir,

Se ti vuoi felicitar.

Fr. Di qua io posso udire

Quel che le vorrà dire.

Enr. Il parer sto qui ad udir,

Or che son per isposar.

Vostri detti vo' seguir,

Vostra voce secondar.

Sald. Il tuo sposo devi amar.

Fr. Ben! l'avviso è salutar!

Sald. Denno pur gli amici suoi,

Enrichetta, esser i tuoi.

Fr. Ah! il consiglio par sospetto.

Enr. Ho per essi un gran rispetto.

Fr. Va ben.

Sald. Ci vuol più ancora.

- Enr.* Il mio cor assai gli onora.
Sald. Chiedo un pegno di tua fè.
 La tua man . . .
Enr. Per voi non è.
Fr. Nume d'amor ,
 Veglia per me !
Enr. Oh ciel ! temo capire
 Le occhiate e quel parlar !
 Da lui come fuggire !
 Quale scusa ritrovar.
Sald. Tai detti nell'udire ,
 A chi restia non par !
 Ma tenta invan fuggire ,
 S'incalzi più l'affar.
Fr. Oh ciel ! temo capire
 Le occhiate e quel parlar !
 Ma sto qui ad impedire
 Un qualche brutto affar !
Sald. Giusta l'uso del villaggio
 Vi presento quest'omaggio.
 Questo scrigno ... porgendole uno scrignetto
Fr. Dei diamanti !
Enr. Da chi viene un tal presente ?
Sald. Da chi amor per voi risente.
Enr. Forse dalla vostra sposa ?
Sald. Sì ... comunque sia la cosa ...
 Ov'è pace è un sol voler :
 Creder voi potete certo ,

- Che da lei vi viene offerto
 Accettandolo da me.
Enr. Signor ! . . . Che dite mai ?
Sald. Noi dobbiam d'accordo andar . . .
 Quel pudor che in voi traspar
 Vien da forza di capir.
Enr. Per voi sol deggio arrossir !
Fr. Io son felice non c'è che dir !
Enr. Che vi lasci permettete.
Sald. Non vi lascio. State qua.
Fr. Tende invano la sua rete ,
 Sua virtù non crollerà.
Sald. Se fossi men discreto , o cara ,
 Per punir tal crudeltà ,
 Vi potrei dir che troppo avara
 Voi non siete ... v'ha chi 'l sa.
Enr. Che dite mai !
Fr. Ciel qual mistero !
Sald. Sì , quel Fritz che voi sposate
 Non ha il sol su voi l'impero.
Fr. Sarebbe ver !
Enr. E voi osate . . .
Sald. Niun clamor ... io tutto so.
 Conosco l'amante ,
 Che la scorsa notte
 Con voi favellò .
Enr. Oh qual calunnia !
Fr. Oh qual perfidia !

Sald. Lo vidi io stesso
Non è più mister,
Escir Federico
Dal vostro quartier.

Fr. Federico! O mio pensier!

SCENA X.

*I precedenti, Saldorf, Cavalieri, Carlotta,
Mina e le giovani modiste con mazzetti
di fiori.*

Coro Ardon già le sacre tede,
Qual piacer pei vostri cor.

Deh venite a giurar fede
Sull'altare dell'amor!

Sald. Tutto è pronto per la festa.
Su partiam. Che più ci arresta!

Enr. Siete qui. Ah! cosa è stato, a Fritz
Dove vien quel pallor?

Carl. È l'effetto dell'amor. ironicamente

Fr. Son tradito!

Carl. E fia pur ver!

Fr. M'ingannava!

Sald. E che di' tu!

Fr. Tutto intesi quel che fu.

Carl. Tradir un cor fido e leale!

Fr. So, che un amante, un rivale
Ricovrò nel suo quartier.

Enr. Qual indegno parlare!
Con sì fatal sospetto
Oppressa io sarò!
Amor vi serbo in petto;
E ve ne sia un pegno
Il giuro ch'io vi fo.

Fr. A tal indegno oltraggio
Il mio furore in petto
Frenare più non so.
Un infedele oggetto
Dal core svellerò.

Sald. Qual caso, qual affare!
Omai non è sospetto,
Qualcuno il ver svelò!
Un malaccorto detto
Discioglie queste nozze,
Io cauto fui però.

Min. Qual indegno parlare!
Tradir un sacro fletto
Non fu capace no!
Io leggo nel suo petto;
No, no sì reo quel core
giammai io crederò.

Carlotta e Modiste

Vedete qual affare!
 Tradir un sacro affetto!
 E credere si può!
 Con quel modesto aspetto,
 In chi più mai fidare,
 Se dessa l'ingannò!

SCENA XI.

I precedenti e Federico.

Fed. Questa è l'ora che mi diè.

Ciel! quanta gente!...

Suo sposo pur v'è!

Fr. Osar di comparir!... vedendo Federico.

Ah tal audacia ancora!

Il rival, quel tal che adora...

Si squarei il vel. Eccolo qua.

Tutti Giusto ciel, che mai sarà!

Fr. Più non mi so frenare!

L'autor di tant'oltraggio

Alfine io so chi è!

No mai più maritaggio!

A lei non è più sacro

Il giuro di mia fè.

Enr. Oh cielo, qual parlare!
 Ad un sì vile oltraggio
 E come prestar fè!
 Amor mi dà coraggio!
 Tradirvi questo core
 Capace no non è.

Sald. Poverina! qual affare!
 E perchè tal oltraggio
 Soffrir ella pur dè!
 Sturbar quel maritaggio
 E 'l giuro dell'amore
 Il labbro mio potè!

Min. Che dice! qual parlare!
 Oh cielo quell'oltraggio
 Sospetto più non è.
 Col cor sì puro e saggio,
 Come al più sacro amore
 Mancar ella potè!

Carl. e Modiste Vedete, qual affare!
 Nel dì del maritaggio
 Tradire la sua fè!

Dopo sì vile oltraggio
 A chi per l'avvenire
 Fidare più si dè!

Fed. Che dice! qual parlare!
 Ah son io che l'oltraggio!
 Oh quale colpa in me!
 Sturbar tal maritaggio

E i giuri dell'amore
Un tristo sol potè!
Fermate. È un'impostura!
Enr. Lo sentite!
Fr. Ei stesso il giura.
Fed. È un error, lo attesto qui.
Sald. Ma allor, dite, da chi
Sortivate voi così?
Fed. Da chi?
Sald. Su rispondete.
Fed. Giusto ciel! Che gli dirò!...
guardando verso il balcone da cui semi-
aperto pende una sciarpa bleu.
Essa m'ode! Essa è là...
Se io parlo ne morrà!
Sald. Da che quartier venivi tu?
Fed. Ebben...
Tutti Parlate su.
Sald. Da che quartier?
Tutti Ebben!
Fed. Ah sì, venia
Dal suo quartier.
accennando Enrichetta che sviene. Sorpresa
generale; e si vede chiudere la persiana.
Carl. e Oh qual orror! Caso fatale!
Modiste Profitiam della lezion.
Ciel! qual oltraggio alla morale,
Qual disdoro alla magion!

Sald. Colpito son per la morale,
E pel misero garzon!
Ma taci alfin, gridar non vale,
Cedi, cedi alla ragion!
Fed. Entro il mio cor tutto prevale
L'orror di tale azion!
Arcan funesto! Error fatale!
A' miei rimorsi non v'è perdon.
Fr. Certo ne son! Nulla più vale
Contro sì turpe azion!
Lungi da me beltà fatale!
Pe'tuoi delitti non v'è perdon.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Interno d'un magazzino di mode elegantissimo chiuso da invetriate che comunicano nella contrada. Porta nel fondo, e due lateralmente. A destra uno scrittojo col l'occorrente per scrivere. Varj oggetti di mode qua e là disposti in bella mostra.

SCENA PRIMA

Carlotta e Fritz seduto presso lo scrittojo.

Carl. Che accidente fatal! Oh qual disdoro
Mi toccherà soffrirne.

Fr. Io non credo a me stesso. Ah! che ne dite?

Carl. » E voi ve ne stupite!
» Io sempre il sospettai...
» Ma giovin vedovella, e di me stessa
» Assoluta padrona, io non dovea
» Sul conto mio destarvi qualche idea...

Fr. » Pur ogni giorno voi men parlavate...

Carl. » Forse malgrado mio... con simulazione.

Fr. Due amanti ad un tempo!

Carl. Essa seguia

La gran moda del giorno.

» Vedersi ognor d'intorno

» Un giovin Conte ricco e generoso,

» Oggetto seducente era per lei...

Fr. Io quasi arrabbierei!

Tradito son, più non v'ha dubbio alcuno...

Carl. Non so negarlo.

Fr. E quel che più m'affanna,

La perfida tiranna

Sento ch'io l'amo adesso più di prima.

Carl. Povero innamorato!

Fr. Io sono disperato!

Non so che deggia fare!

Carl. Convien scerre un partito.

Fr. Un partito voi dite!

E che fareste voi?...

Carl. Ecco; m'udite.

Scacciando dal core

I tristi pensier,

Scordar vo' l'amore,

Rider voglio e goder.

Fr. Rider dunque ora degg'io?

Carl. Seguir quel che facciam noi,

Ed a voi stesso dire...

Fr. E che direste voi?

Carl. Direi... quando si è giovane,

Ricco, bello, e gentil,
Un'avventura simile
Si dè tenere a vil.

Fr. Allora che si è giovane,
Ricco, bello e gentil,
Un'avventura simile
Si dè tenere a vil.

Carl. Fuggendo un'infedele
Indegna del mio amor,
Ad altra beltade,
Per calma al dolor,
Voglio offerir le ricchezze,
La mano e'l mio cor.

Fr. Fuggendo un'infedele ecc.

Carl. A questo solo grido,
Veggio quel core infido
Spirare di rancor.

Fr. Spirare di rancor.

Carl. Dolce speranza!
Tal rimembranza,
Qual di vendetta
Sveglia desir.

Fr. Dolce speranza!
Tal rimembranza,
Qual di vendetta
Sveglia desir.

a 2.

Si, quell' ingrata

Dal cor scacciata
Con altro imene
Voglio
Devi punir.

Fr. Dove trovare - un altro oggetto,
Che sappia amare - con pari affetto!

Carl. È facil cosa,
Basta cercar.

Fr. Io lo ricerco,
Nè 'l so trovar!

Carl. Eppur v'è un core,
Che da gran tempo
Cela l'amore
Che chiude in sen.

Fr. Gran Dio! e chi mai fu?

Carl. Sì, quel cor pudico e altero
Fino ad or ne fè mistero.

Fr. Oh eccesso di virtù!
Ma ancor fra 'l dubbio
Ahi! l'alma lotta,
E a tanta sorte
Non credo ancor!

Voi m'amereste,
Gentil Carlotta?

Carl. Ah! che il segreto
Sfuggì dal cor!

Fr. Ebben ciò sia.
È bello pur l'istante,

Quel cor infido
 Voglio così punir!
 Vendetta farne
 Pretendo a lei dinante,
 Voglio sposarvi
 A costo di morir.

a 2.

Dolce speranza ecc.

SCENA II.

I precedenti ed Enrichetta pallida cogli occhi bassi entrando dalla porta a destra.

Fr. Eccola!

Carl. Come, signorina, dopo
 Quant'è avvenuto, voi osate ancora
 Por piede in casa mia!

Enr. con fermezza. Quest'è una tirannia!
 Voi non avete dritto d'insultarmi.
 Con lui solo io vo' giustificarmi.

Fr. Con me!

Enr. Sì, Fritz, vi giuro
 Per quanto di più sacro v'ha nel mondo,
 Che io non v'ingannai,
 Ghe i miei dover io non tradii giammai!...

Fr. E perchè dunque ei stesso, il signor Conte,
 È 'l vostro accusatore?

Enr. L'udii pur troppo!... ma no'l crede il core.

Carl. Avesse pur taciuto,
 Parlano chiaro i fatti. Orsù negate,
 Che la catena d'oro che portate,
 Ei data non ve l'abbia?

Enr. Sì, è vero.

Fr. E voi, perchè accettarla?...

Ah tutti eran d'accordo per tradirmi!

Enr. Che dite mai! e voi lo credereste?

» Stimarmi rea potreste!...

» Ah! Fritz, di nuovo il giuro,

» Sono degna di voi, sono innocente.

Fr. » Ma... la udite? a Carlotta.

Carl. » E voi ci date mente!

Enr. Rispondete! con nobile fermezza. Nel fondo

(del cuor vostro

Degna di voi ancora mi stimate?

Fr. esitando, e guardando Carlotta. No, no.

Enr. Basta così... Non più... cessate.

Amor per sempre è spento nel cor mio.

Fr. Sì, sì, donna sleal: per sempre addio!

» Ad altro più di voi ben degno oggetto

» Rivolgo ogni mio affetto.

» Carlotta è sposa mia!...

Carl. Entro quest'oggi via

N'andrete di mia casa. Il padre vostro

Sarà da me informato
Del vostro tratto indegno.

partono con disprezzo.

Enr. Mio padre!

SCENA III.

Enrichetta sola.

Ah! che mai disse!

Quali soffrir dovrò novelli guai!

Per meritargli, oh ciel, che feci mai!

Nel pensier io mi pascea

Dei più lieti e cari dì;

Ma il destin, oh ciel! struggea

Un pensier dolce così!

Speme più qui non m'è data,

Sono oggetto altrui d'orror!

Forse ancor dal sen scacciata

Son del mio buon genitor!

Ciel clemente! tu, che leggi

Nel mio cor la verità;

L'innocenza mia proteggi,

Abbi, oh ciel, di me pietà!

SCENA IV.

Enrichetta e Federico.

Enr. Oh cielo... voi, signore!

vedendo Federico manda un grido.

L'autor de' mali miei!... e che vi guida

Ancora in questo loco!

A farvi forse gioco

Delle lagrime mie!

Fed. Ah no, Enrichetta!

Io sono un infelice

Oppresso dai rimorsi. La mia sorte

Orribile è così, che sol la morte

Temprar ne può il rigor!...

Enr. Gran Dio!... che dite?

Fed. Sol io colpevol sono,

Non merto il tuo perdono!

Enr. commossa. Federico!

Fed. Torna, buona Enrichetta,

Presso il tuo genitore...

Recagli questo scritto...

Enr. Del supposto delitto

Sarò forse con lui giustificata?

Questa carta...

Fed. Per te sola è firmata.

Deciso di morire,

Di nulla più mi cale!... A te rinunzio

Fino da quest'istante
Quanto possego in terra...

Enr. E voi credete? con nobile orgoglio.

Fed. Oh ciel! non m'opprimete
Col peso d'un rifiuto...

Enr. Tutti i tesori vostri gettando a terra la carta.
Son nulla agli occhi miei! Ah, mio signore,
Rendetemi l'onor, la pace al core!

Fed. Ah no! io più non reggo... sappi dunque...
Tu'l vuoi?... Un mio segreto...

Gran Dio!... Saldorf!... ah più parlar non
(posso ...

vedendo venire Saldorf.
Ma salvarti saprò... Addio Enrichetta.

via da parte opposta di Saldorf, e rapidamente.

SCENA V.

Enrichetta e Saldorf.

Sald. Federico!... mio Federico!... aspetta...
Egli fugge senza volermi udire.

Contro di me è sdegnato!

Ne son mortificato.

Veniva appunto per giustificarmi

Con esso, e anche con te, buona Enrichetta.

Enr. Voi!

Sald. Sì. Mia lingua maledetta...

Il tuo geloso Fritz che ci ascoltava...

E poi l'insister mio con Federico...

Svelâr l'arcano intrico.

Ma che vegg'io! quest'è una donazione
raccogliendo da terra la carta, e leggendola.

Nella più ampia forma.

Tieni, buona ragazza, essa è a tuo nome.

Enr. Lo so, signore, e l'ho già rifiutata.

Sald. Dici il vero!

Enr. Se l'avessi accettata

Apposto un tal delitto io mi sarei.

Ma no, signor, sono innocente!

lacerando il foglio.

Sald. Meco confessar puoi...

Enr. E che, signore!...

Sald. Oh bella! era presente

Allor che fu arrestato

Scendendo dal verone.

Enr. Qual verone!

Sald. Quello nel mio palazzo,

Appunto della stanza in cui dormisti.

Enr. Ma io colà non vi passai la notte.

Sald. Oh ciel, che ascolto!

Enr. Mi congedò madama,

E a casa mia tornai.

Sald. Oh mio pensiero!

E per chi Federico

Entrò la scorsa notte in quella stanza?..

Enr. Che sento!

Sald. Oh ria baldanza!...

Essa rimase sola!... e l'aspettava!...

Enr. Disgraziata!... che feci!... Ah, mio si-

(gnore!...

Sald. Lasciami in preda sol del mio furore!

Che quel vil - quel menzognero,

Del suo fallir - non vada altero.

Nulla val - col mio furor:

Vo' punir - quel seduttur!

Enr. M'è noto alfin - questo mistero!

Sald. Tutto io so, ... l'oltraggio mio, ...

E voi tradita pur!...

Enr. La lor perdita è giurata!

Sald. scrivendo. *Fuggo per sempre*

Una sposa ingrata...

Enr. Ella, che m'ama,

Ahimè, disonorata!

Sald. *Fra noi ogni legame è sciolto:*

Ma d'un affronto simile

Oggi col sangue vostro

Ne pretendo ragion!... Vi aspetto.

Enr. Federico che muor ...

Oh vano pentir!

Io sono cagion

Del loro morir!

Sald. Che quel vil ecc.

Enr. Li vo' salvar! - m'inspira, o ciel,
Tu, che lo puoi - qualche pensiero!
Come piegar - si può quel cor!
Come placare - il suo furor!

SCENA VI.

*I precedenti, Carlotta, Fritz, Mina, e
le Modiste sortendo dalla sinistra si trat-
tongono ad ascoltare.*

Carl. Ma qual rumor - quivi si fa!

Fr. Ivi Enrichetta! - che gli dirà!

Enr. Un detto solo - prego, d'udir!

Sald. No. Non ascolto. - Li vo punir!

Sì, l'onor legge mi dà.

Enr. Vi guardate d'ascoltare

Un error ahimè fatale!

Sald. Un error, osate dir!...

Quand'a ciò che mi narraste...

Enr. Un fallo a coprir,

Io cercava una scusa...

M'indusse il pensier

Di potervi ingannar:

Ma onore non vuol,

Che un'altra l'accusa...

- Risenta di colpa
Ch'io debbo scontar!
- Sald.* Ciel! mia moglie? . . .
- Enr.* È innocente.
- Sald.* E Federico?
- Enr.* È l'idol mio!
- Sald.* Quella che vide?
- Enr.* Quella son io!
- Sald.* L'oggetto amato?
- Enr.* Io son quel . . .
Lo confido al vostro cor!
- Fr.* O tradimento spaventoso!
Essa convien del turpe error!
- Enr.* Nume clemente - t'oso pregare
Ah sì, tu solo - mi puoi salvare!
Io vengo meno - a tanto orror,
Succumbo al peso - del mio dolor!
- Fr.* Ah qual delitto! - mi fa agghiacciare!
L'ira già sento - in sen destare!
Essa lo attesta. - oh qual orror!
Più non ha freno - il mio furor!

Carlotta e Modiste

- Ah qual delitto - mi fa agghiacciare!
La fiamma in seno - si può celare!
Ma palesarla - oh qual orror!
Non ha più scusa - sì grave error!
- Sald.* La dolce calma - torna a brillare.

- Della mia moglie - io sospettare!
Rido del mio - folle furor,
E son pentito - del grave error!
- Fr.* Ah non mi resta dubbio
Nel mio furor geloso!
A voi, Carlotta, or do
La man di sposo.
- Carl.* Ma dopo quello ad Enrico
Ch'ora si sa,
Più rimanere
Qui non potrà!
- Enr.* Fuggiam, fuggiam - lungi di qua,
L'acerbo duolo - m'ucciderà.
- Fr.* Ten va, lo voglio - lungi di qua,
No più per te - non v'è pietà.

Carlotta e Modiste

- Da me vi scaccio. - lungi di qua,
No più per voi - non v'è pietà.

Saldorf Mina e Coro

- Ah qual dolore - al cor mi dà!
Il suo destino - merta pietà.
Enrichetta si fa largo tra la folla per partire,
Federico la trattiene.

SCENA VII.

I precedenti e Federico.

Fed. Discacciarla!.. e perchè!.. chi l'ardirebbe,
Allor ch'io la difendo!

Fr. È vano; essa già tutto ha palesato.

Fed. Come!... Enrichetta ... voi!...

Enr. Sì, ho parlato.

La mia benefattrice non mertava

Un ingiusto sospetto.

Ho fatto il mio dover.

Sald. E ben, cospetto!

Altrimenti fra noi passava male. a Fed.

Fed. Ah no, Enrichetta, .. soffrir nol degg'io!

Ah sì, sappiatel tutti ... io l'amava,

Ma troppo virtuosa, ella sprezzava

Tutte le mie proteste.

Voi questa mane accettar non voleste

ad Enrichetta.

I tesor che v'offriva

In ammenda del fallo

Fr. E saria vero?

Sald. Io ne fui testimonio.

Fed. L'offerta mia rinnovo, e sperar oso,
Che grata vi sarà dal vostro sposo.

porgendole la destra

Tutti Oh ciel! egli suo sposo! sorpresa generale

Enr. Ah, mio signore,

Ad un tratto sì bel non regge il core!

uniscono le loro destre

Che dalla gioia oppresso

Non spiri in petto il core,

Lo provo nell'eccesso

Di tal felicità!

Dopo sì lungo pianto,

Così m'inebria amore,

Che il mio soave incanto

Un paragon non ha.

Coro

Amor c'invita, andiamo,

Sciogliamo lieti accenti.

Imene festeggiamo,

Che premia la bonta.

Fine.

IL DEBRANDO

DUCA DI SPOLETO

AZIONE MIMICA IN QUATTRO ATTI

DI

L. ASTOLFI

Ildebrando Duca di Spoleto, veduta a caso Matilde figlia di Lodovico Duca d'Osimo, se ne invaghì, e la chiese in isposa, ma per antichi rancori, soliti in que' tempi, gli venne rifiutata. Già corrisposto in amore, Ildebrando giurò volerla a dispetto del padre, e l'ottenne. Lodovico corrucciatosi ne morì di dolore, lasciando però erede il figlio Alfredo della sua vendetta. Questi infatti mosse tosto aspra guerra ad Ildebrando, e nulla lasciò d'intentato per strappargli la rapita germana; ma sconfitto varie volte, più non osò tentare la sorte dell'armi: procurò invece coll'inganno di riescire nel suo intento.

Rodolfo primo Ministro d'Ildebrando aspirava al trono cercando d'ottenerlo colla frode, cioè col far credere a Matilde di essere perdutoamente innamorato d'essa e ad oscurare la fama del buon Ildebrando presso ai suoi sudditi; le insidie da costui tese alla fedele sposa per vedersi deluso, non poco servono a favorire il progetto del Duca d'Osimo, non che a quasi porre al fine quello di Rodolfo. Ma ad un tratto divien palese per voler del Cielo la perfidia di quel Ministro: la sua perdita fa scoprire le intenzioni di Alfredo, e col trionfo dell'innocenza, succede fra i due cognati la desiata riconciliazione.

L'azione ha principio dall'arrivo vittorioso d'Ildebrando.

teggio finge partire ad incontrare il vincitore; chiama i fidi suoi e medita la più nera trama contro Matilde, fra essi cautamente s'introduce lo scudiero che recò la nuova della vittoria del Duca, cioè lo stesso Alfredo, che sotto le insegne del cognato s'introdusse nel palazzo suo onde rapire la sorella coll' arte. Lo scoperto odio di questa adunanza contro Ildebrando favorisce Alfredo non che Rodolfo, e la loro venuta fra questi ne promette un felice successo. Dopo esternate le loro perfide idee, Rodolfo cela Alfredo in luogo sicuro, però sino a tanto che serva al compimento del loro piano, dopo il quale non mancherà mezzo all'ambizioso Rodolfo di levarsi d'inciampo anche questi: esso parte coi suoi ad incontrare il misero Duca.

ATTO SECONDO

Gran piazza di Spoleto vagamente illuminata con arco trionfale disposto espressamente per il loro Duca. È notte.

Tutto il popolo è in movimento. Le truppe, in mezzo alle quali trovansi parecchi prigionieri, precedono Ildebrando. Matilde fu già ad incontrarlo: eccoli che uniti su di un carro trionfale già sono

in mezzo alla piazza, fra il gaudio universale dei loro sudditi. Essi scendono, e s'assidono su di un magnifico trono; hanno luogo delle feste in omaggio di così lieto evento dopo le quali i Sovrani, preceduti dal popolo, e seguiti da tutta la corte, muovono al palazzo ducale.

ATTO TERZO

*Regia galleria che conduce a varj appartamenti.
Segue la notte.*

La corte precede Ildebrando con Matilde. Eccoli: questi teneri sposi non si stancano dal contraccambiarsi i più affettuosi tratti d'amore; non così succede col perverso Rodolfo, che inosservato freme in vedere tanto amore conjugale. Un accidente fatale per Matilde fa sì ch'essa perda uno smaniglio; Rodolfo lo ha veduto, lo coglie, e quasi vorrebbe restituirlo, ma in un punto si pente, e pensa con quello ordire contro di Matilde la più nera calunnia.

Ildebrando ordina che siano colà presentati gli ufficiali prigionieri. Eccoli umili ai piedi del vincitore: essi da quell'istante sono liberi, unitamente alli altri prigionieri, e possono a loro bell'agio

rimanere in Spoleto. Gli ufficiali sorpresi per tanta generosità, ringraziano Ildebrando, e si ritirano.

Il Duca congeda la sua corte, abbraccia di nuovo la sposa, ed entra ne' suoi appartamenti; Matilde da parte opposta vorrebbe far lo stesso, ma vien trattenuta da Rodolfo, che con un cenno congeda le damigelle. La tema ch'ella possa scoprire ad Ildebrando la sua condannevole e creduta fiamma, lo rende vieppiù ardito a sollecitarla a decidersi d'aderire alle sue già manifestate brame, o succumbere alla più nera vendetta. Un paggio passa con un piego spedito da Ildebrando, s'insospettisce del colloquio della Duchessa con Rodolfo in ispecie della collera di Matilde, retrocede e si pone in aguato per tutto sentire. Matilde inteso il nuovo assalto del mostro, passa dai primi disprezzi alle più ardenti invettive; l'alterco s'accresce, ed incalzerebbe ancor più, se Alfredo che inosservato tutto intese, non si presentasse all'improvviso fra loro. Raccapriccio del Ministro a quella vista, e suo timore che Alfredo abbia tutto inteso. Sorpresa estrema di Matilde nel vedere il fratello in potere del suo nemico.

Il Duca d'Osimo rassicura Rodolfo, approva il suo creduto amore per Matilde, ed anzi gliela promette in isposa, se d'accordo con esso lui la può

rapire ad Ildebrando. Il perfido ministro è al colmo del contento; tutto egli promette ad Alfredo. Matilde prega, piange, onde stogliere il fratello dal suo progetto, ed inveisce contro del traditore Rodolfo, che già ha ideato come eseguire l'infame piano. Egli chiama Rinaldo, e gli accenna un nuovo e più sicuro nascondiglio nella stessa galleria, noto a lui solo, per Alfredo.

In questo punto scorgesi venire Ildebrando; lo spavento e la confusione è grande fra loro: il paggio profitta di questo punto per fuggire: Alfredo dalla sorella vien spinto nel nascondiglio, e Rodolfo trae vantaggio da quest'accidente per colorire maggiormente la sua nefanda trama. Il Duca intese qualcuno fuggire; egli vede Matilde sconcertata, e Rodolfo confuso e tremante: tutto ciò lo pone in sospetto; chiede alla consorte la cagione del suo abbattimento, e chi fosse da colà fuggito; nulla può sapere. Si volge al Ministro, che mostrando tener celata qualche cosa, mantiene lo stesso silenzio. Acceso allora di rabbia, il Duca obbliga Rodolfo a tutto palesare, e a mostrare quanto tiene nascosto. Quest'è quanto bramava il perfido: egli mostra lo smaniglio ed il ritratto di Matilde, ed afferma che quali pegni d'amore li poté strappare dalle mani d'un incognito, che al suo comparire

fuggi. Matilde non sa credere a se stessa nell'udire questa nera calunnia. Il veleno della gelosia e dell'onta scorre già nelle vene del credulo sposo; egli furente vuol sapere il nome del fuggitivo. L'infelice Matilde non lo palesa per non perdere il fratello, ed invano protesta d'essere innocente. L'oltraggio fatto ad Ildebrando richiede vendetta: egli chiama ed ordina a'suoi armigeri di trascinare Matilde nei vicini monti per esservi trucidata, e che le sue vesti a lui riportate facciano prova della sua morte. La sgraziata Duchessa è disperata. Rodolfo gioisce dell'ottenuto scopo; egli già pensa a far subito fuggire dal nascondiglio Alfredo, renderlo edotto dell'accaduto; accorrere a liberare Matilde, e tutti uniti ricoverarsi in Osimo, a compiere la perdita del Duca. La sposa d'Ildebrando vien trascinata al suo destino. Rodolfo simulando per essa un vivo dolore, si ritira.

Il Duca di Spoleto desolato rimane nella galleria egli accostandosi a'suoi appartamenti, ode un ignoto calpestio: ferma i suoi passi, guarda in ogni dove, e niente scorge. Il rumore si rinnova: egli allora pensa spegnere i lumi, e mettersi in guardia. Rodolfo favorito dall'oscurità della notte s'introduce nella galleria, e va verso il nascondiglio per liberare Alfredo; questi udendo aprirsi la porta segreta,

sorte, e pel primo s'invola dal pericolo che gli sovrasta: da vicino lo segue Rodolfo, e Rinaldo per ultimo. Ildebrando sorpreso di questo andirivieni di persone, procura d'afferrare qualcuno, e vi riesce coll'ultimo de'fuggitivi; chiama egli allora più volte; tutta la Corte è in movimento per colà accorrere. Il Duca riconosce il fido di Rodolfo, e l'obbliga suo malgrado, colla spada alla mano, a tutto svelare; il Paggio che tutta intese la perfidia di Rodolfo, accorse colà cogli altri, si presenta al Duca per tutto spiegare l'inganno; inorridisce Ildebrando al racconto del Paggio. Intimorito il vile, chiede la vita in dono, affermando quanto disse il paggio. Il tradito Ildebrando più non sa contenere le sue smanie; egli vorrebbe perfino togliersi la vita divenutagli odiosa, ma da tutti vien supplicato a conservarla per accorrere con essi loro in ajuto di Matilde, che forse potranno ancora salvare. Queste parole fanno nascere nel Duca un raggio ancora di speranza; e unito a'suoi più fidi vola alla volta dei monti.

ATTO QUARTO. *E fatto giorno*

Monti scoscesi coperti di neve, la quale continua a cadere.

Molti Montanari con stromenti rurali scendono dai vicini monti, chiamandosi vicendevolmente, per lo sgombro delle nevi; già tutti riuniti, allegramente s'invitano ad una danza: e dipoi s'avviano a' loro giornalieri lavori.

Matilde circondata da' suoi carnefici s'avvanza, breve e fervida preghiera dirige al Cielo, sapendo che pochi istanti le rimangono ancor di vita. Però la sua persona, le sue maniere interessanti; le sue continue proteste d'esser innocente commovono anche que' cuori induriti nel delitto; uno di loro propone di concederle la vita, facendosi però consegnare le sue vesti da riportarsi secondo gli ordini al Duca. I compagni approvano quel progetto; un mantello vien dato a Matilde onde ricoprirsi: e questa ringraziandoli si ritira in un antro vicino per spogliarsi. Intanto gli arcieri giurano di mantener segreto quanto fecero per la loro sgraziata Duchessa; questa viene, presenta loro le richieste vesti, e li assicura di nuovo della sua riconoscenza. Nel punto che gli armigeri partono, Matilde scorge

gente che a quella volta s'avvicina; ella si cela nella sua grotta.

Ecco Alfredo smanioso per la tardanza di Rodolfo; questi giunge appunto, seguito dai soldati, raccolti in sua difesa, e lo rende istrutto di tutto quanto occorre dopo ch'egli s'era rifuggito nel nascondiglio. Alfredo freme nell'udire la barbara condanna della sorella; ed il Ministro soggiunge esser ad essi favorevole per vie meglio salvarla. Ambidue guardano in ogni dove per vedere se giunge Matilde, ma invece scorgono il Duca. Una lavoratrice, che ritorna alla sua capanna, ha inteso il colloquio di Alfredo e Rodolfo, non che quello di Matilde: essa fugge ad avvertirne i compagni suoi. Alfredo alla vista d'Ildebrando vorrebbe prendersi una vendetta col misurarsi seco lui da solo a solo, ma Rodolfo lo consiglia a non arrischiare la sua vita, quando con un colpo improvviso può perdere il suo nemico. Inorridisce il Duca d'Osimo a quella vile proposta, ma più tempo non v'è di riflessioni: il Ministro cela a forza Alfredo, ordinando ai soldati di ritirarsi in luogo inosservato, e proteggere al caso la loro fuga. Matilde tutto intese; ella trema pel suo sposo, ma si ripromette ad ogni costo di salvarlo.

Ildebrando percorre que' luoghi selvaggi; egli piange amaramente la perdita dell'innocente Matilde,

e bacia le sue vesti, a lui consegnate dagli Armigeri; l'affanno lo soffoca: egli fa allontanare tutti da colà, e si abbandona su di un sasso immerso nel dolore. Rodolfo cautamente s'avvicina al Duca, e vedendolo assopito, pensa cogliere quel punto per ucciderlo. Nell'istante che il micidial colpo sta per piombare sul petto d'Ildebrando, Matilde lo sospende, scuotendo lo sposo, che subito sbigottito mette mano alla spada, e con sua sorpresa la vede già incrociata con quella del cognato. In pochi colpi Alfredo è posto in fuga, costretto dalla folla che colà accorre. Il Duca di Spoleto è ricondotto in un punto da' suoi fidi non che dai montanari condotti dalla donna, che tutto intese e narra al suo buon Sovrano; Ildebrando freme. Rodolfo intanto fugge coi nascosti soldati. Alfredo vien condotto colà, ed insulta il Duca, ma questi non l'ascolta, ed ordina che si vada in traccia dell'anata sposa, che rapidamente salì la montagna. I nuovi pungenti detti di Alfredo costringono finalmente l'onore d'Ildebrando ad accettare la sfida; i loro brandi sono già incrocicchiati. Matilde inseguita passa il monte; ella vede e sposo e fratello impegnati in fiera tenzone, ambi quelli oggetti le sono cari: ella corre al piano, si slancia fra i due combattenti, e cade boccone sul terreno oppressa dagli stenti e dalla stanchezza. I

due combattenti sorpresi la sollevano
oh indescrivibil gioja! Uno nel riconoscere la sposa, l'altro la propria germana. Ildebrando si prostra ai piedi di Matilde, che stringe al seno l'amato sposo ed il fratello. I due cognati a una scena sì commovente non possono resistere; essi dimenticano ogni passata nimistà, e uniti a Matilde si abbracciano vicendevolmente.

Rodolfo che ha veduto la successa riconciliazione fra i due Duchi, fugge invocando sul loro capo le più terribili maledizioni. Ildebrando ordina che s'inseguisca il traditore, ma tutto è inutile, giacché il Cielo gli ha preparato il suo ben meritato castigo: arrivato alla vetta d'un monte, una valanga di neve si stacca da quello, e seppellisce nelle sottoposte nevi i pochi suoi difensori; egli solo ha potuto afferrare un albero, ma questo troppo fragile cede, e precipita collo scellerato nei profondi abissi.
Un tableau di gioja dà fine all'azione.